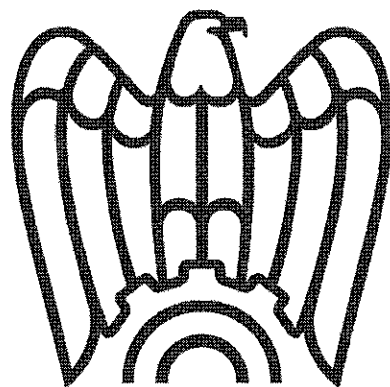




RASSEGNA STAMPA
7 maggio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

La crisi industriale. Nel primo trimestre oltre 3.500 aziende hanno portato i libri in Tribunale: a fine anno saranno oltre 14mila

Falliscono 42 imprese al giorno

Emilia Romagna, Lombardia e Veneto le regioni che registrano i maggiori aumenti

LE DIMENSIONI

Aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che nei tre mesi superano le 2500 unità

I SETTORI

Tornano a crescere anche i default nel settore manifatturiero, l'unico che a fine anno aveva dato segnali di frenata

Di questo passo a fine anno saranno quasi 15mila. Un esercito di aziende costrette a portare i libri in tribunale, con un'accelerazione della crisi che Cerved Group registra nell'analisi dei fallimenti, monitorata quotidianamente per il Sole 24 Ore. Il dato che colpisce è il peggioramento progressivo all'interno di uno scenario già compromesso. Perché se nei primi tre mesi si registrano tra le imprese italiane oltre 3500 fallimenti, con una crescita del 12,2% che porta i valori assoluti al nuovo record negativo trimestrale, nelle settimane successive è andata anche peggio, con un bilancio che dall'inizio dell'anno vede 5.279 default, in crescita del 16,2% rispetto allo stesso periodo del 2012.

Si tratta di 42 crack al giorno, sabati e domeniche inclusi, con una proiezione per fine anno che in assenza di un cambiamento nel trend vedrebbe i fallimenti superare le 14mila unità, circa 2mila in più rispetto all'anno precedente.

Del resto, il balzo delle chiusure aziendali pare inevitabile alla luce dei numeri attuali dell'economia italiana.

Con una produzione industriale in calo da 18 mesi consecutivi, la riduzione di consumi e investimenti, la frenata preoccupante dell'export, l'erogazione sempre più rarefatta del credito, a costi mediamente doppi rispetto alla Germania. Ieri dall'Istat è arrivata l'ennesima conferma delle difficoltà, con la cassa integrazione lievitata ad aprile di altri sedici punti percentuali, arrivando a 100 milioni di ore autorizzate nel mese.

Scomponendo i numeri di Cerved Group tra gennaio e marzo, balza agli occhi anzitutto il netto peggioramento delle regioni "traino" dell'economia italiana, con aumenti dei default del 35,3% in Emilia Romagna, del 23,8% in Lombardia, del 22,6% in Veneto. Nord Ovest e Nord Est sono così le aree del paese più penalizzate da questa nuova ondata di crisi, mentre Centro e Sud riescono a limitare i danni.

«È il dato più preoccupante - spiega l'amministratore delegato di Cerved Group Gianandrea De Bernardis - perché la corsa dei fallimenti nel nord va letta alla luce del diverso mix del settore merceologico e si sovrappone alla rinnovata difficoltà nell'industria, che invece nel 2012 era riuscita a riprendersi anche grazie all'export». E proprio l'industria, nel primo trimestre, vede una crescita dei crack del 10,6%, mentre nello stesso periodo dello scorso anno vi era stata una contrazione di oltre sei punti percentuali. Peggio va al comparto dei servizi mentre dopo anni di scrematura e crisi profonda per l'edilizia l'aumento del ricorso al tribunale si limita al 6%.

Altro dato per nulla rassicurante è quello che emerge dalla scomposizione per forma

giuridica, dove ad entrare in crisi non sono solo le realtà meno strutturate, ma anche e soprattutto quelle dalla spalle più robuste.

Nella prima parte del 2013 infatti aumentano a ritmi elevati e oltre la media i fallimenti di società di capitale (+12,6%) che in valore assoluto superano nel trimestre le 2500 unità.

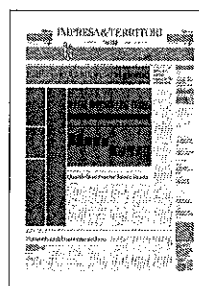
Questa dinamica, in atto ormai da qualche anno anche per effetto della riforma della disciplina fallimentare, è stata accompagnata da aumenti anche tra le società di persone (+9,2%) e tra le altre forme giuridiche di impresa (+12,8%), che invece erano in calo nei trimestri precedenti.

La metà delle procedure fallimentari aperte tra l'inizio di gennaio e la fine di marzo ha riguardato aziende che operano nei servizi, con una crescita del 14% rispetto allo stesso periodo del 2012. In aumento, come detto, anche i fallimenti nell'industria, l'unico comparto in cui il fenomeno stava lentamente regredendo, mentre ora registra ben 639 casi tra gennaio e marzo, il che significa che ogni giorno hanno chiuso i battenti sette imprese manifatturiere.

In grande fermento, sfruttando l'abbondanza di "materia prima" è invece il settore delle aste giudiziarie o dell'usato (si veda altro articolo) e anche Cerved Group, attraverso la controllata Jupiter, sperimenta direttamente l'altra faccia della crisi. «Noi malgrado siamo diventati anche broker di barche - spiega De Bernardis - e quello che colpisce è che si vende solo all'estero. Di compratori italiani al momento non si vede traccia».

L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OCCUPAZIONE

**Saccomanni:
subito misure
per il lavoro
dei giovani**

Marco Rogari
pagina 14

Il nuovo Governo
LE MISURE IN CANTIERE

Il ministro dell'Economia

«L'occupazione giovanile è una priorità»

Oggi l'ok delle Camere alle risoluzioni sul Def

Pressing di Bruxelles sulle coperture

La Ue attende entro metà mese le indicazioni per compensare le correzioni su Iva e Imu

Saccomanni: presto pacchetto-giovani

In arrivo il decreto da 3,5-4 miliardi per lo stop alla prima rata Imu e Cig in deroga

INTERVENTO IN DUE TAPPE

Probabile varo del Dl la prossima settimana ma non è escluso l'ok giovedì. Con il rinvio dell'Iva manovra complessiva da 6-8 miliardi

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ L'approvazione del Def da parte del Parlamento è «il primo tassello di un mosaico che sarà seguito a breve dal provvedimento» su Imu e Cig in deroga. Che, «se possibile», conterrà «le prime misure» contro la disoccupazione giovanile. A confermare che il Governo considera prioritaria una «procedura in due tempi», con anzitutto l'ok del Parlamento alla blindatura dei saldi per non compromettere l'uscita dalla procedura Ue per disavanzo eccessivo per poi presentare la nota di aggiornamento, è il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo in Aula alla Camera in apertura della discussione sul Def. Che oggi otterrà l'ok delle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama dalle quali arriverà il via libera a risoluzioni di maggioranza in cui non saranno previsti impegni troppo specifici per l'Esecutivo.

Intanto prosegue il lavoro di preparazione del decreto sul rifinanziamento della Cig in deroga e sulla sospensione del pagamento della rata Imu di giugno, che potrebbe vedere la luce la prossima settimana, anche se non è ancora del tutto escluso un varo già giovedì. E anche se si sta ancora valutando l'opzione del ricorso a

emendamenti al decreto sui debiti Pa all'esame alla Camera. La Commissione Ue comunque non allenta il pressing sulle coperture e fa sapere che si aspetta entro metà mese dal Governo italiano il programma di stabilità aggiornato, con le compensazioni dell'abolizione dell'Imu e del rinvio dell'aumento dell'Iva.

L'operazione, una sorta di manovrina sotto altre spoglie, avrebbe un impatto contabile di circa 3,5-4 miliardi per le urgenze e di quasi altrettanti (per un totale di 6-8 miliardi) per il rinvio al 2014 dell'aumento Iva e per la copertura delle altre spese indifferibili. Il tutto al netto delle eventuali misure sull'occupazione giovanile che comunque nella prima fase dovrebbero essere a costo zero (semplificazioni per apprendistato e contratti a termine) anche se si continua a ragionare sulle agevolazioni fiscali per le assunzioni dei giovani.

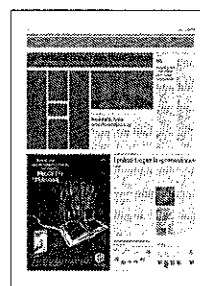
Dei 3,5-4 miliardi necessari per le «urgenze» dagli 1,4 ai 2-3 miliardi saranno assorbiti a seconda del meccanismo prescelto per la compensazione ai Comuni sul fronte Imu (v. Il Sole 24 Ore del 5 maggio) che sarà comunque temporaneamente alimentata con anticipazioni di cassa. Altri 1-1,5 miliardi (probabilmente 1,2 miliardi) saranno necessari per il rifinanziamento della Cig in deroga. L'asticella salirà poi a 6-8 miliardi quando nelle prossime settimane sarà rinviato l'aumento dell'Iva in calendario a luglio e saranno affrontate altre spese indif-

feribili: dalla proroga dei precari Pa al rifinanziamento delle missioni internazionali di pace.

Per il Governo però è essenziale ottenere prima il via libera del Parlamento all'attuale Def, quello nella versione «work in progress» varata dall'esecutivo Monti. Non a caso Saccomanni ha sottolineato che il Def «non è un documento privo di senso e significato» visto che la sua approvazione «fa fare un passo importante per la chiusura della procedura per disavanzo eccessivo e ci consente di affrontare con maggiore fiducia la seconda fase di azione». Il ministro ha poi ribadito che, una volta ottenuto dalle Camere l'ok al Def, sarà presentato «nel più breve tempo possibile» un aggiornamento del Documento di economia e finanza con un'integrazione del Pnr (Programma nazionale di riforma) e, soprattutto, «con saldi e coperture alla luce dei provvedimenti urgenti» che saranno messi in campo. Interventi che riguardano in prima battuta l'Imu e la Cig in deroga ma anche un primo pacchetto di misure in chiave occupazione giovanile considerata da Saccomanni «una delle priorità».

Ma la navigazione del Def in Parlamento non è filata tutta liscia. Al Senato è scoppiata la bagarre dopo che i senatori del M5S hanno chiesto per ben due volte la verifica del numero legale (risultato effettivamente assente al primo controllo) e lamentando di non essere stati messi nelle condizioni di votare il secondo tentativo, con conseguente stop alla richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

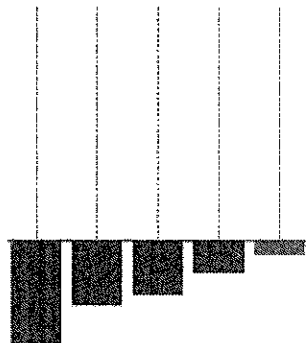


Le stime del Documento di economia e finanza 2013

I principali indicatori macroeconomici - in percentuale del Pil

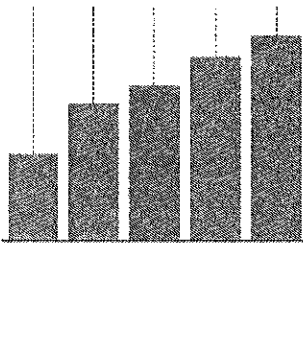
INDEBITAMENTO NETTO

2013	2014	2015	2016	2017
-2,9	-1,8	-1,5	-0,9	-0,4



SALDO PRIMARIO

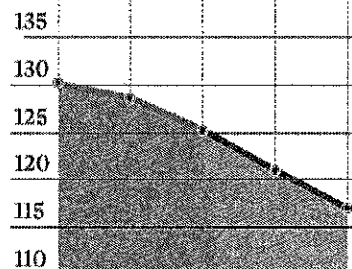
2013	2014	2015	2016	2017
2,4	3,8	4,3	5,1	5,7



DEBITO PUBBLICO

Lordo sostegni

2013	2014	2015	2016	2017
130,4	129,0	125,5	121,4	117,3



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

AMMORTIZZATORI

La Cassa a quota
100 milioni di ore

pag. 43

Ammortizzatori. Secondo le previsioni Istat il 2013 si chiuderà con un tasso di disoccupazione dell'11,9%

Cento milioni di ore di cassa

Aprile registra un incremento del 16,05% rispetto all'anno precedente

L'ANALISI

I problemi di mancanza di finanziamenti hanno tenuto ferme le autorizzazioni per la Cig in deroga

Claudio Tucci

■ Continua a crescere la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Ad aprile le ore autorizzate raggiungono la soglia dei 100 milioni, con un aumento del 3,1% rispetto a marzo, e del 16,05% su base annua. Ma l'incremento sarebbe ancora più «sensibile», ammette l'Inps, senza i «noti problemi di finanziamento» della cassa integrazione in deroga che hanno tenuto ferme le autorizzazioni (ma non le richieste da parte delle aziende che giacciono inerte in grande quantità, incalzano i sindacati).

Un ulteriore «segnale di debolezza» del nostro mercato del lavoro, sempre più fiaccato dalla crisi. Il 2013, stima l'Istat, si chiuderà con un tasso di disoccupazione all'11,9% (+1,2 punti percentuali rispetto al 10,7% del 2012); e con «inevitabili effetti di trascinamento» anche nel 2014 dove la percentuale di disoccupati prevista salirà addirittura al 12,3% nonostante un ritorno in terreno positivo del Pil (il Prodotto interno lordo) stimato per il prossimo anno.

Le fotografie scattate ieri da Inps (cassa integrazione, mese di aprile) e Istat (stime della disoccupazione 2013 e 2014) mostrano la necessità di interventi urgenti e mirati sui temi del lavoro. Nei primi 4 mesi dell'anno (valori cumulati gennaio-aprile) le richieste complessive di cassa integrazione crescono del 13,07% (sull'anno), con un vero e proprio picco per quanto riguarda la cassa integrazione straordinaria (la Cigs, per crisi più strutturali) «che indica l'allargarsi del bac-

no delle aziende in crisi profonda», sottolinea il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

Nel solo mese di aprile sono state autorizzate 57,5 milioni di ore di Cigs (+33,4% rispetto a marzo e +92,2% nel confronto tendenziale - aprile 2012). Una impennata che può spiegarsi anche «con diverse imprese che non potendo più contare sulla cassa in deroga si spostano nuovamente sulla cassa straordinaria», evidenzia il neo sottosegretario al Lavoro, Carlo Dell'Aringa. Sempre nel mese di aprile infatti gli interventi in deroga si sono fermati a quota 6,8 milioni di ore autorizzate, con una riduzione di ben il 65,7% su marzo, e del 76,5% sull'anno. Anche nei primi quattro mesi 2013 si assiste a una contrazione delle richieste di Cigd (50,5 milioni di ore, -54,41% a livello tendenziale). A differenza invece dell'andamento degli interventi ordinari (la Cigo, per crisi temporanee): sul mese si registra un aumento del 4,9% rispetto a marzo, e del 30,9% rispetto ad aprile 2012, frutto di una crescita «in egual misura delle autorizzazioni riguardanti il settore industriale e il settore edile, rispettivamente +30,3% e +32,8%».

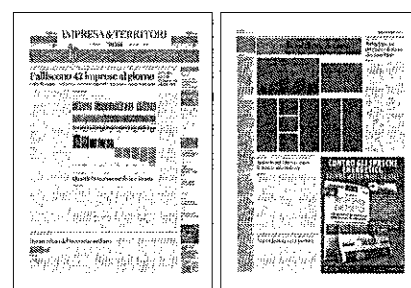
Il calo delle autorizzazioni per quanto riguarda la Cigd «è solo apparentemente in controtendenza rispetto all'aumento di Cigo e Cigs - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - dovuto com'è sostanzialmente ai noti problemi di finanziamento dello strumento». Che aggiunge: «Dal punto di vista dei numeri finisce per mitigare il complessivo incremento delle richieste e autorizzazioni, che sarebbe più sensibile del 3,1% su base congiunturale e del 16,05% su base annua. E ciò dimostra come purtroppo i segnali dal mondo delle imprese e del lavoro continuano a essere assai critici».

Nei primi 4 mesi del 2013 le ri-

chieste complessive di cassa integrazione salgono (nel confronto tendenziale) del 25,34% nel settore dell'edilizia e del 16,01% nell'industria. Nell'artigianato l'incremento è del 19,17%, mentre nel commercio si assiste a un calo dell'11,19%. A livello territoriale (ma il confronto è tra aprile e marzo 2013) le autorizzazioni crescono del 40,6% al Centro, del 2,3% nel Nord Ovest, del 2,6% nel Nord Est; e diminuiscono del 22,7% nel Mezzogiorno. Sull'anno invece (aprile 2013 su aprile 2012) le ore autorizzate di cassa integrazione hanno un balzo del 15,35% per gli operai e del 18,06% per gli impiegati.

La cassa integrazione ormai cresce in continuo, evidenzia il segretario confederale della Cgil, Elena Lattuada: «Senza adeguati e urgenti contromisure si sforerà quota un miliardo di ore anche nel 2013». Sempre quest'anno, del resto, stima l'Istat, ci sarà una contrazione dell'occupazione dello 0,1% (per il 2014 la stima è +0,1%). Le retribuzioni per dipendente cresceranno dell'1% e dell'1,3% nel 2014, a tutto discapito della produttività del lavoro destinata a scendere quest'anno per tornare a crescere ma «debolmente» nel 2014. Di qui la necessità di cambiare passo. Mettendo in campo un meccanismo che punti tra l'altro «a far crescere consumi e investimenti attraverso un alleggerimento del prelievo fiscale su famiglie e imprese; accanto a misure specifiche che favoriscano le nuove assunzioni», sintetizza il segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra.

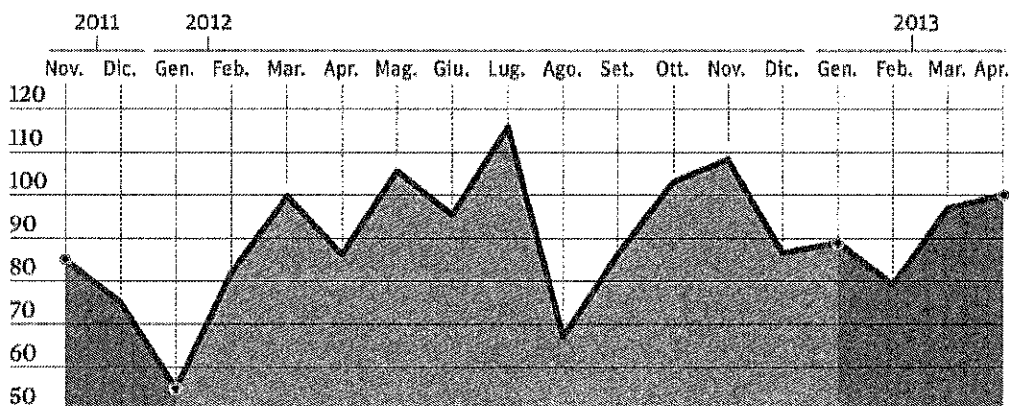
© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento della crisi

IL TOTALE DELLE ORE AUTORIZZATE PER TRATTAMENTI DI INTEGRAZIONE SALARIALE

Variazioni congiunturali in milioni



Fonte: Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale

IL TREND DELLE ORE DEI SINGOLI AMMORTIZZATORI

Variazioni percentuali mensili

Periodo	Cig Ordinaria	Cig Straordinaria	Cig in deroga	Totale
Nov. 12/Ott. 12	4,8	14,9	-7,1	5,1
Dic. 12/Nov. 12	-20,9	-27,2	-7,9	-20,1
Gen. 13/Dic. 12	18,5	25,5	-41,1	2,7
Feb. 13/Gen. 13	4,7	-8,0	-49,1	-10,9
Mar. 13/Feb. 13	5,0	11,1	147,1	22,4
Apr. 13/Mar. 13	4,9	33,4	-65,7	3,1

I PAGAMENTI
Debiti Pa:
si allungano
i tempi
del decreto
 E. Bruno e C. Fotina
 ▶ pagina 16

Debiti Pa, i tempi si allungano

Il Dl passa alla commissione Bilancio - Dalle province richieste per 1,2 miliardi

Superati 5 miliardi

Dopo i comuni anche gli enti di area vasta sottolineano l'insufficienza del plafond

Le stime dell'Upi

Chiesti 719 milioni di spazi finanziari per debiti non pagati e altri 478 per fatture già saldate

ITER PIÙ COMPLESSO

Entro giovedì i pareri di otto commissioni competenti. Il via libera è atteso entro lunedì 13 e il giorno dopo l'approdo in Aula

Eugenio Bruno

Carmine Fotina

ROMA

■ Si allungano i tempi per l'approvazione parlamentare del decreto pagamenti mentre dalle province giunge un secondo indizio sull'insufficienza del plafond stanziato dopo quello fornito nei giorni scorsi dai comuni. A fronte di una dotazione complessiva di 5 miliardi nel 2013 per l'intero comparto enti locali le amministrazioni provinciali, da sole, hanno chiesto spazi finanziari per 1,2 miliardi. Se si considera che quelle comunali sono molto più numerose e hanno molta più liquidità bloccata in cassa l'esigenza di rimpiangere la dote iniziale del Dl sblocca debiti emerge con estrema chiarezza.

Altra mina lungo il percorso parlamentare del provvedimento, destinato peraltro ad allungarsi: la conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha deciso ieri il "trasloco" del testo dalla commissione speciale alla Bilancio. Con conseguente slittamento del suo approdo in aula di 24 ore, da lunedì 13 a martedì 14 maggio. Contraria allo spostamento Scelta civica. «Certo - dice Adriana Galgano, vicepresidente del gruppo alla Camera - ci hanno dato tutti garanzie che

verrà rispettato il termine ma le prerogative dei parlamentari non possono essere disattese e ricordo che ci sono già 370 emendamenti e che altre proposte di modifica potrebbero essere depositate visto che nella commissione Bilancio ci saranno nuovi componenti». Le commissioni si insediano oggi e ci sarà bisogno di un autentico sprint visto che non è escluso che la Bilancio decida anche di riavviare l'iter, aprendo anche il termine degli emendamenti. Al momento, la tabella di marcia prevede che le otto commissioni competenti forniscano i loro pareri entro giovedì alle 14. La commissione Bilancio avrà invece tempo fino a lunedì 13 per esaminare il testo destinato all'Aula il giorno dopo.

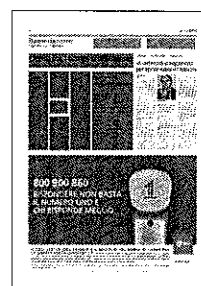
Diversi i nodi da sciogliere al centro di emendamenti delle varie forze politiche, a partire dalla possibilità di cedere una parte dei crediti delle imprese direttamente alla Cassa depositi e prestiti. Servirà il placet della Ragioneria per l'allargamento della tipologia di debiti fiscali compensabili con crediti commerciale. Ec'è ovviamente il delicato fronte delle risorse.

La speranza degli enti locali è che nell'iter alla Camera venga presa in considerazione l'ipotesi di aumentare il plafond di 5 miliardi a loro destinato (su cui si veda anche Il Sole 24 ore di domenica 5 maggio). In base alle rilevazioni dell'Upi, che questo giornale è in grado di anticipare, gli enti di area vasta hanno chie-

sto spazi finanziari - per debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non pagati alla data dell'8 aprile scorso - per 719 milioni di euro. In testa c'è Milano con 107 milioni, seguita da Roma con 65 e Torino con 45. A cui vanno aggiunti altri 478 milioni per debiti scaduti entro fine 2012 e pagati prima dell'8 aprile scorso. E anche qui la prima piazza spetta al capoluogo lombardo con 41 milioni, davanti a Varese (28,6 milioni) e Cosenza (18,8 milioni). Mentre ha trovato finora molto meno appeal il canale di finanziamento che passa dal fondo della Cassa depositi e prestiti. Sarebbero infatti appena 4 o 5 le amministrazioni che ne hanno fatto richiesta.

Il totale dei desiderata delle province sfiora dunque gli 1,2 miliardi. Risorse che l'Upi chiede ora di sbloccare in toto per non penalizzare gli enti che, in assenza del decreto, avevano già provveduto autonomamente al pagamento in tempi sostenibili dei loro debiti. Come sottolinea il suo presidente, Antonio Saitta, i numeri citati «dimostrano che gli enti locali appena possono pagano. Noi chiediamo 1,2 miliardi a fronte dei 3 che abbiamo in cassa. Ma se il decreto - aggiunge - consentisse a noi che abbiamo cassa di fare mandati di pagamento sarebbe un buon contributo per la ripresa del Paese». Ferma restando l'esigenza, condivisa anche dall'Anci, di arrivare a una revisione definitiva e strutturale delle regole del patto di stabilità interno, introducendo una specifica deroga (golden rule) per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le esigenze delle amministrazioni provinciali

I PAGAMENTI DEGLI ENTI DI AREA VASTA

Dati in milioni di euro

Spazi finanziari richiesti fino all'8 aprile 2012

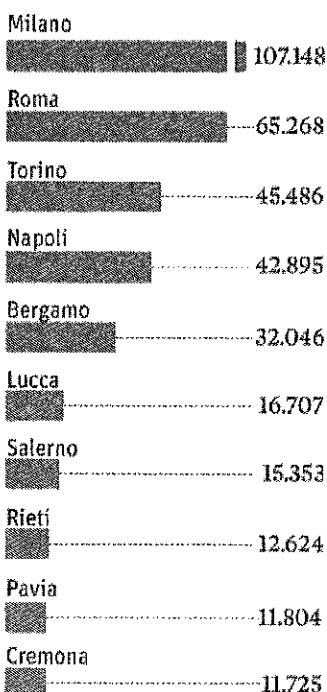


Spazi finanziari già pagati fino all'8 aprile 2012

Totale 1.197 milioni

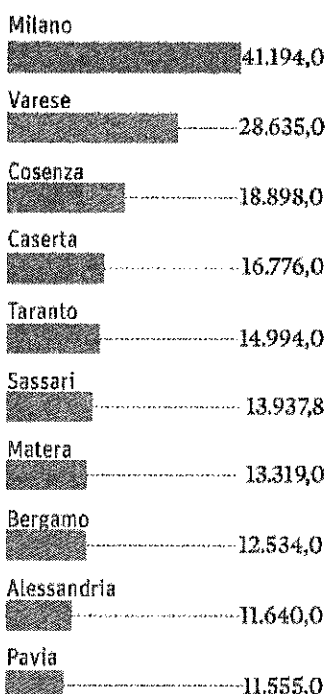
LE PRIME 10 PROVINCE PER SPAZI FINANZIARI 2013 RICHIESTI...

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale, non pagati all'8 aprile.
migliaia di euro



...E LE PRIME 10 PER DEBITI PAGATI

Debiti 2012 per lavori pubblici e altri debiti di parte capitale pagati all'8 aprile.
migliaia di euro

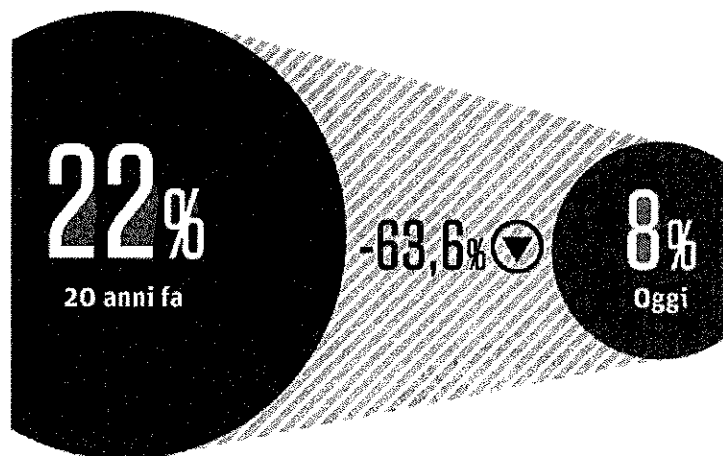


Fonte: Upi

Un crollo da interrompere

Propensione al risparmio dal 22% all'8% in 20 anni

Quota destinata dagli italiani al risparmio in percentuale del reddito disponibile



Maximilian Cellino ► pagina 2

Mercati globali

LA RELAZIONE DI GIUSEPPE VEGAS

Il problema delle regole

Inutili le norme severe se i capitali fuggono:
«equilibrare tutela e attrazione del risparmio»

Meno sanzioni, più prevenzione

Non bastano i prospetti informativi,
occorre «fare di più» con interventi diretti

Crolla il risparmio delle famiglie

Negli ultimi vent'anni la propensione degli italiani a risparmiare è scesa dal 22% all'8%

IL PORTAFOGLIO

Resiste la «fedeltà» ai BTp e ai bond bancari, ma sono abbandonate le azioni: solo il 2,9% delle famiglie le detiene, dal 4,1% del 2011.

13,1%

BoT e BTp nel portafoglio

Dal 2011 al 2012 la quota di famiglie che hanno investito in titoli di Stato italiani è passata dal 12,6% al 13,1% tornando sui livelli di fine 2007.

Maximilian Cellino

■ Che gli italiani non fossero più il popolo di risparmiatori di qualche anno fa era ormai evidente da tempo. Difficile fare le «formichine» quando il potere d'acquisto si riduce in modo drastico e quando la recessione abbassa significativamente le capacità reddituali di un nucleo familiare. Ieri però l'aspetto è stato ricordato dal presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ne ha fatto una parte rilevante della propria relazione annuale.

«Negli ultimi venti anni la propensione al risparmio degli italiani si è ridotta di quasi due terzi, passando dal 22 all'8 per cento circa del reddito disponibile», ha ricordato Vegas di fronte alla platea milanese, lanciando poi un appello a «fare tutto il possibile» per investire al più presto questa

tendenza negativa che non permette di «realizzare gli investimenti necessari per lo sviluppo economico e per offrire un futuro alle giovani generazioni». Analizzando le cause scatenanti del fenomeno, il presidente della Consob si è poi soffermato non tanto sugli aspetti economici, quanto sul tema della tutela del risparmio, che riguarda l'attività dell'autorità più da vicino.

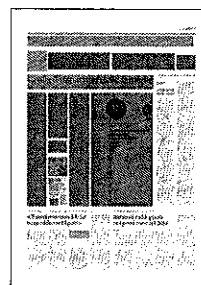
Vegas ha così da una parte inserito la questione in un ambito più globale, sottolineando la parziale o addirittura totale inefficacia di regole severe quando è in atto una fuga di capitali e soprattutto quando gli operatori finanziari possono aggirare le norme stesse rivolgendosi verso ordinamenti più «accomodanti». Trovare una posizione di equilibrio fra tutela e attrazione del risparmio è un

compito che fa muovere legislatori e regolatori «su un crinale pericoloso e scosceso».

Meno sanzioni, più prevenzione

Oltre al tema delle regole più omogenee, se non proprio uguali per tutti i Paesi europei, l'ex vice ministro dell'Economia del Governo Berlusconi ha però tenuto a sottolineare anche le responsabilità dei risparmiatori e degli operatori finanziari italiani. I primi, ha sottolineato Vegas, «tendono a investire in prodotti con un approccio simile a quello adottato per i beni di consumo». Spesso si accontentano quindi «di un basso livello di informazione o non sono in grado di comprendere tutte le informazioni disponibili».

Ma se è evidente che le responsabilità delle scelte restano «pur



sempre di carattere individuale», è anche vero che «non ci si può voltare dall'altra parte e ignorare la domanda di maggior tutela». Ed è a questo punto che Vegas delinea la strategia Consob, volta sempre più ad azioni di tipo preventivo, attraverso iniziative di indirizzo e di «moral suasion» e meno a interventi sanzionatori «ex-post».

Per gli strumenti finanziari non bastano quindi i soli «caveat inseriti in prospetti informativi spesso troppo estesi e illeggibili»: occorre «fare qualcosa di più» che lo stesso Vegas individua nell'intervento diretto da parte delle autorità nazionali su specifici prodotti finanziari «ritenuti nocivi per gli investitori o dannosi per la stabilità del sistema». Dotare quindi la Consob di un nuovo potere (di cui è già provvista la nuova authority di vigilanza britannica Fca), anticipando così l'adozione della proposta di «product intervention» contenuta nella revisione della MiFID.

BTp e depositi per le famiglie

La relazione annuale traccia peraltro anche un quadro dei portafogli delle famiglie italiane aggiornato alla fine dello scorso anno, che riflette in parte le difficoltà nel risparmiare e in parte anche le fasi turbolente attraversate dai mercati finanziari nel corso del 2012. Nel momento di incertezza i risparmiatori di casa nostra hanno infatti preferito rifugiarsi in ciò che conoscevano meglio: nei titoli di Stato (il «vecchio» BoT, e anche i BTp come dimostra l'inatteso successo del BTp Italia) da una parte; nei depositi bancari e nel risparmio postale dall'altra.

Scorrendo infatti i dati del sondaggio commissionato a GfK Eurisko, si scopre che la quota di italiani che hanno investito in titoli di Stato è cresciuta al 13,1% dal 12,6% di 12 mesi prima. Una preferenza per gli asset di casa nostra che ha portato una mano indubbia al Tesoro (impegnato nel tamponare la disaffezione degli investitori esteri), che vale anche per le obbligazioni bancarie (stabili

al 9,3%), ma che non si vede quando al centro del discorso si pongono le azioni quotate: qui la percentuale di investitori è scesa è scesa ulteriormente al 2,9% dal 4,1% di fine 2011.

Il confronto con i dati pre-crisi Lehman è impietoso non soltanto per i titoli di Piazza Affari, ma soprattutto per fondi comuni e Sicav che, pur avendo registrato nel 2012 una lieve ripresa (dal 5,8% al 6,1%), restano ben distanti dai livelli di fine 2007 (11,7%). E se poi si estende l'analisi oltre ai canonici strumenti di investimento sono sempre i depositi presso le banche o il risparmio postale a esercitare di gran lunga la parte del leone, costituendo ben il 47% del portafoglio delle famiglie (addirittura quasi il 70% se si considera la media semplice della quota investita). In tempi difficili il risparmiatore italiano preferisce la prudenza, anche a costo di rinunciare a rendimenti interessanti.

m.cellino@itsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ATTIVITÀ REALI

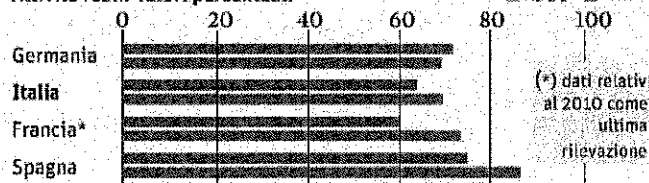
Alla fine del 2011 la quota di ricchezza delle famiglie detenuta sotto forma di attività reali sfiorava il 70% in Italia e in Germania, risultava pari al 73% in Francia e all'86% in Spagna. Rispetto al 1999 il dato è sostanzialmente stabile per le famiglie tedesche; in crescita in Francia, Spagna e Italia.

IL RAPPORTO COL REDDITO

I dati sulla ricchezza delle famiglie nell'Area euro sono eterogenei. Dal 1999 al 2011 il rapporto tra ricchezza netta e reddito disponibile delle famiglie italiane è risultato costantemente superiore a quello delle famiglie tedesche e, a partire dal 2008, sostanzialmente allineato a quello delle famiglie francesi.

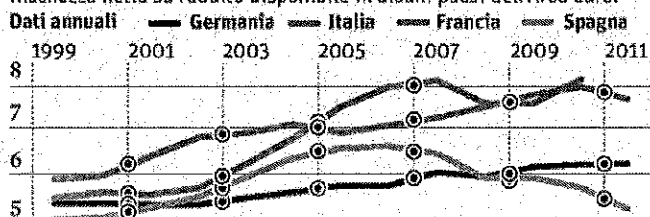
Composizione della ricchezza netta in alcuni paesi dell'Area euro.

Attività reali. Valori percentuali



Fonte: elab. su dati Banca d'Italia, Banca di Spagna, Eurostat, Ocse

Ricchezza netta su reddito disponibile in alcuni paesi dell'Area euro.



Fonte: elaborazione su dati Banca d'Italia, Banca di Spagna e Ocse

LA CASA
Incognita
rimborsi Imu
A rischio
700 milioni
Gianni Trovati
pagina 15

Imu, incognita rimborsi In gioco 700 milioni

Il nodo riguarda 2.050 enti fra cui Roma, Torino e Napoli

L'ipotesi

Possibile compensare solo per l'aliquota base per non far pagare al centro gli aumenti locali

La conseguenza

Per un Comune su quattro l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi

Gianni Trovati
MILANO

■ Il provvedimento che blocca la rata di giugno dell'Imu sull'abitazione principale potrebbe vedere la luce già dopodomani, ma il nodo delle compensazioni per il mancato gettito dei Comuni (e quello del rifinanziamento della cassa in deroga) rischia di allungare i tempi.

In attesa ci sono naturalmente prima di tutto i sindaci, ansiosi di non perdere risorse e di non veder ritardati gli incassi rispetto al calendario normale dell'imposta, ma anche i proprietari di seconde case, negozi o immobili d'impresa, che temono ulteriori rincari sulla loro Imu (alla cassa regolarmente a giugno e dicembre) se i rimborsi ai sindaci non saranno integrali. L'idea di coprire una fetta dell'ex Imu sull'abitazione principale con rincari per le attività produttive «sarebbe drammatica» ha ribadito ieri la Cgia di Mestre - perché nel passaggio dall'Ici all'Imu negozi e imprese hanno già visto raddoppiare il conto sugli immobili.

Il dato, al momento, non è scontato. «Il taglio dell'Imu di giugno non significa meno risorse per i Comuni» ha tagliato

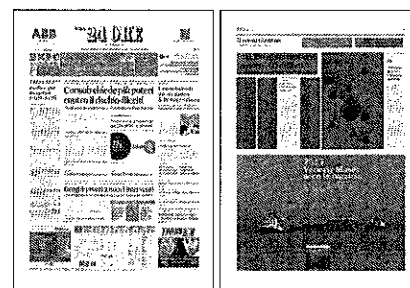
corto ieri il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato, esperto del tema per gli anni trascorsi da sindaco a Padova. Ma proprio per il suo curriculum Zanonato ricorda che tutti gli episodi nella lunga storia delle compensazioni Ici hanno acceso battaglie fra Stato e Comuni (il taglio del 2008 si era portato dietro un «buco» da oltre 420 milioni); anche le ultime stime di gettito Imu realizzate dall'Economia nel 2012, su cui sono stati calcolati i tagli ai fondi comunali, sono finite al Tar perché sono state impugnate dagli stessi sindaci.

L'incognita è tutta nelle modalità con cui sarà calcolato l'indennizzo ai sindaci. Sul tavolo (si veda Il Sole 24 Ore del 5 maggio) c'è anche l'ipotesi di garantire il mancato gettito dell'Imu calcolato con l'aliquota standard del 4 per mille, per non far ricadere sullo Stato il conto degli aumenti fiscali decisi a livello locale (e magari anche quelli dell'ultima ora, come l'incremento dal 4 al 5 per mille deciso giusto ieri dal consiglio comunale di Bologna). In questo modo, però, l'assegno statale non coprirebbe tutti i mancati incassi nei quasi 2.050 Comuni (il 25,3% del totale) che hanno alzato l'aliquo-

ta sull'abitazione principale. Nell'elenco ci sono anche parecchie grandi città, come Torino, Roma, Napoli o Palermo.

In ballo ci sono poco meno di 700 milioni, perché l'Imu ad aliquota standard sull'abitazione principale vale secondo il Governo 3,34 miliardi, mentre gli incassi effettivi dei Comuni hanno superato di poco i 4 miliardi. Solo a Roma, dove la richiesta sulle prime case è stata fissata l'anno scorso al 5 per mille, si può calcolare un rischio da 188 milioni, perché l'assegno statale calcolato ad aliquota standard porterebbe il 33,2% in meno degli incassi effettivi realizzati l'anno scorso dal Campidoglio.

La Capitale, per dimensioni, primeggia ovviamente in valore assoluto, ma ci sono città in cui le incognite sono ancora più pesanti. La distanza fra gli incas-



si ad aliquota standard e quelli effettivi dipende infatti da due fattori: il livello dell'aliquota locale deciso dal Comune, e i valori fiscali medi delle case, perché nelle città dove il Catasto assegna rendite basse agli immobili la detrazione fissa (200 euro) e quella collegata ai figli (50 euro pro capite) basterebbero a cancellare per gran parte delle abitazioni un'Imu al 4 per mille. È il caso di Palermo, dove il 4,8 per mille ha fatto emergere dalle detrazioni molti immobili portando l'incasso da 3 a 20 milioni (differenza dell'84,8%) o di Torino, dove incide anche un'aliquota che già del 2012 è stata portata al 5,8 per mille, cioè vicino al massimo di legge fissato al 6 per mille. Naturalmente il problema sarebbe superato se l'assegno statale sarà calcolato sugli incassi reali, con una mossa che richiede però una copertura da 4 miliardi anziché da 3,34.

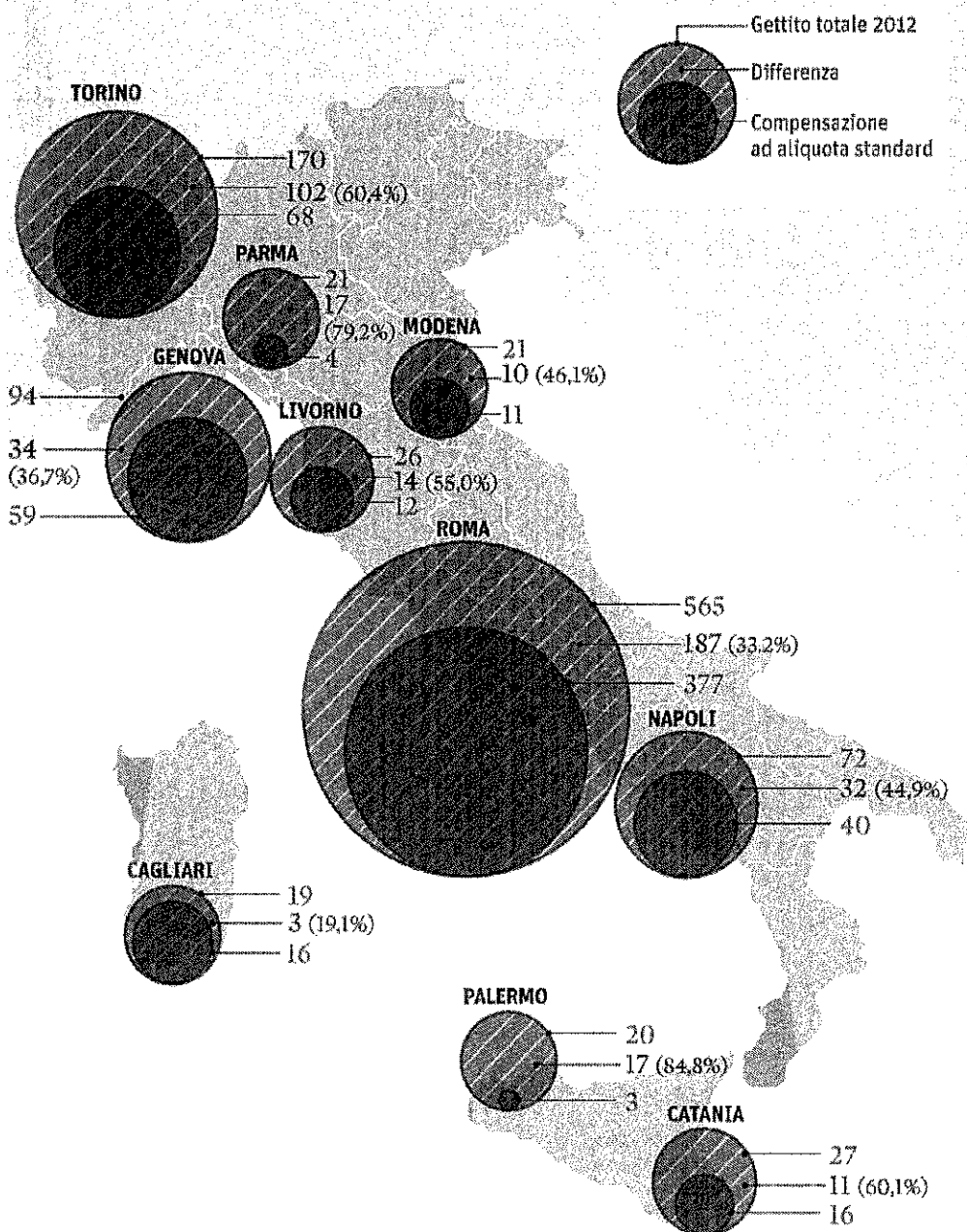
@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi principali

Le differenze fra il gettito ad aliquota standard e quello effettivo nei grandi centri che hanno aumentato l'imposta sull'abitazione principale - Valori in milioni



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento Finanze e Centro studi Sintesi

Avezzano. Il via libera di sindacati ed istituzioni locali

Accordo per Micron, nasce la newco italo-tedesca

L'AGENDA

Ora il voto dei lavoratori, le assemblee in programma per il 16 e il 21 maggio. Nessun licenziamento ma possibile ricorso ai cds

Francesco Prisco

■ Sindacati e istituzioni territoriali dicono sì all'operazione di management buyout con la quale lo stabilimento Micron di Avezzano esce dal perimetro della multinazionale americana dei semiconduttori e si trasforma nella newco Marsica Innovation & Technology, partecipata al 50% dai manager italiani e dall'azienda tedesca di settore LFoundry.

Il tutto attraverso un protocollo d'intesa sottoscritto ieri al ministero dello Sviluppo economico, sul quale dovranno pronunciarsi adesso i lavoratori: già calendarizzate due assemblee ad Avezzano, il 16 e il 21 maggio. A quest'ultima farà seguito un referendum che avrà il compito di ratificare o meno il protocollo. Il testo in ogni caso non risolve nella sostanza il nodo dei 380 esuberanti del sito abruzzese che dà lavoro a 1.621 persone, per le quali si invoca nero su bianco «l'utilizzo di ammortizzatori sociali conservativi e solidali unitamente a uscite volontarie e incentivate». Nessun licenziamento collettivo all'orizzonte, insomma, ma un sempre più probabile ricorso ai contratti di solidarietà: la vertenza sugli strumenti da utilizzare per gestire le eccedenze passa comunque da Roma a l'Aquila, perché sarà gestita a livello territoriale. Il protocollo d'intesa firmato ie-

ri, comunque, fornisce nuovi dettagli sulla nascita di Marsica Innovation & Technology (Mit), a seguito dell'operazione di closing di venerdì scorso.

Al momento il pacchetto azionario della newco appartiene ancora tutto ai tedeschi di LFoundry. Si è però nel frattempo costituita Marsica Innovation, società composta dai manager italiani di Micron Avezzano - con in testa l'ad Sergio Galbiati - che entro fine mese arriverà al 50% del capitale (non il 51%, come circolato nei giorni scorsi). A garanzia dell'italianità del nuovo soggetto produttivo, Marsica Innovation avrà facoltà di esprimere presidente e ad di Mit, mentre in cda il voto del presidente prevarrà su quello dell'ad. Per guadagnare competitività e salvaguardare l'occupazione, Mit da qui al 2017 assicura investimenti per 45 milioni. Per il sottosegretario al Mise Claudio De Vincenti, «l'esito positivo della vertenza Micron dimostra che nel nostro Paese ci sono risorse e competenze che vogliono continuare a impegnarsi in attività industriali». Per Luca Colonna, segretario nazionale di Uilm, «il ruolo di primo piano che nella newco assumerà il management italiano rappresenta una garanzia per il futuro dei lavoratori di Avezzano». Laura Spezia di Fiom spiega che «il protocollo d'intesa impone verifiche periodiche all'azienda, nel senso della salvaguardia dell'occupazione». Michele Lombardo, coordinatore di Uilm Abruzzo, sottolinea in ultimo «la necessità di trovare a livello territoriale soluzioni non penalizzanti per i dipendenti».

@MrPriscus

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni. La circolare Assonime sul requisito della forza lavoro qualificata

Nelle start up non «rileva» l'Ad

IL CHIARIMENTO

Deducibili o detraibili anche i finanziamenti a fondo perduto così come accaduto per il bonus-capitalizzazione

Luca De Stefani

■ Per le start-up innovative sono detraibili dall'Irpef al 19% o deducibili al 20% dal reddito d'impresa ai fini Ires non solo gli aumenti in denaro del capitale sociale, ma anche i versamenti a fondo perduto, quelli in conto di futuro aumento di capitale e le rinunce dei finanziamenti soci. Si giunge a questa conclusione applicando le interpretazioni fornite dall'Amministrazione finanziaria per il bonus capitalizzazione (articolo 5-ter, Dl 7/2009), la cui norma agevolava letteralmente (come le start-up) solo «gli aumenti di capitale». Sono alcuni dei chiarimenti forniti da Assonime con la circolare 11/2013, sugli articoli da 25 a 32 del Dl 179/2012. Le società innovative, poi, non possono considerare gli amministratori per verificare che il numero del personale altamente qualificato sia superiore al 33% della forza lavoro complessiva. Tra i requisiti per le start-up innovative, la norma richiede che la maggioranza del capitale sociale e dei diritti di voto sia in mano a persone fisiche, ma ciò non sembra vietare gli aumenti di capitale sociale o le alienazioni delle partecipazioni tra soci e/o terzi, a patto che la condizione sia rispettata anche dopo tali operazioni.

La norma prevede che «a partire dal secondo anno di attività»

le start-up innovative non possano avere un «totale del valore della produzione annua» superiore a 5 milioni di euro. Secondo Assonime, il rispetto del parametro del valore della produzione annua deve essere verificato alla «chiusura del secondo esercizio di durata annuale» e non alla chiusura del secondo esercizio dalla costituzione, in quanto la «norma fa riferimento al secondo anno di attività». Considerando che «tendenzialmente ogni campo dell'attività economica può consentire lo sviluppo di prodotti o servizi ad alto tasso di innovazione tecnologica», le start-up innovative possono operare anche in settori «tecnologicamente maturi». Per essere considerata innovativa una società neocostituita deve rispettare almeno uno dei tre requisiti «innovativi», previsti dall'articolo 25. Uno di questi prevede che le «spese in ricerca e sviluppo» siano uguali o superiori al 20% del «maggiore valore fra costo e valore totale della produzione». Secondo Assonime, è necessario considerare le «spese di ricerca e sviluppo capitalizzabili», mentre vi sono dubbi per i costi della ricerca di base.

Un altro requisito dei tre riguarda il numero dei «dipendenti o collaboratori a qualsiasi titolo» in possesso di dottorato di ricerca (anche in corso di svolgimento) oppure di laurea o di attività di ricerca triennale (anche in corso di svolgimento). Questi devono essere almeno «un terzo della forza lavoro complessiva». Secondo Assonime, non si devono considerare gli amministratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblicità

● Per le start up innovative la pubblicità, in un'apposita sezione del registro imprese, oltre a essere funzionale allo scopo di condividere e rendere trasparenti una serie di elementi informativi, costituisce, come detto, anche un presupposto necessario per l'applicazione del regime premiale. I due profili sono tra loro connessi nel senso che solo l'iscrizione consente di usufruire del regime di favore



LAVORO

Urgenze senza piano sicurezza

► pagina 24

Edilizia. Le risposte ministeriali

L'urgenza esclude il piano sicurezza

SITUAZIONE SPECIFICA

Nel caso si tratti di interventi per garantire i servizi essenziali non è necessaria la pianificazione preventiva

Luigi Cafazza

■ Nuove indicazioni in materia di sicurezza, con una serie di risposte ad **interpelli** formulate il 2 maggio dalla commissione tecnica istituita presso il **ministero del Lavoro**.

Particolare attenzione viene posta al comparto edile, dove l'ambito della sicurezza riguarda anche la progettazione dell'opera. Contestualmente ad essa, infatti, viene richiesta la presenza del coordinatore per la progettazione e per l'esecuzione. Si tratta di professionisti che, ai sensi dell'articolo 98 del Testo unico (Dlgs 81/2008), devono essere provvisti di laurea magistrale oppure di diploma di geometra o perito industriale, agrario o agrotecnico. Devono altresì documentare l'espletamento di attività lavorativa nel settore delle costruzioni che, secondo l'interpello, può riferirsi, per esempio, a quelle di direttore di cantiere, capo cantiere, direttore dei lavori, responsabile d'azienda per la sicurezza in lavorazioni, anche specifiche, di cantiere, datore di lavoro di impresa edile.

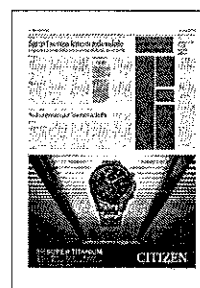
Restando sempre nella fase di progettazione, con altro interpello, la commissione ministeriale ritiene che i lavori urgenti necessari a garantire la continuità nell'erogazione di servizi essenziali per la popolazione (ad esempio per l'erogazione di acqua, energia elettrica, gas) possano essere effettuati senza la preventiva redazione del piano di sicurezza e coordinamento (Psc). Tali cir-

costanze, ai sensi dell'articolo 100, comma 6, del Testo unico derogano all'obbligo del Psc, in quanto si tratta di lavori la cui esecuzione immediata è necessaria per prevenire incidenti imminenti.

Per quanto riguarda, invece, la documentazione minima che i lavoratori autonomi devono esibire al committente o al responsabile dei lavori per dimostrare l'idoneità tecnico professionale prevista dalla legge per operare in un cantiere temporaneo o mobile, la commissione si è riportata al contenuto dell'allegato XVII al Testo unico, nonché all'accordo Stato-Regioni del 21 dicembre 2011. Di conseguenza, in fase di verifica del possesso della documentazione di idoneità tecnico professionale da parte del lavoratore autonomo, il committente non è tenuto a esigere l'esibizione degli attestati inerenti la formazione e l'idoneità sanitaria. Ciò non vieta comunque al committente la facoltà di richiedere al lavoratore autonomo ulteriori requisiti oltre a quelli minimi individuati nell'allegato XVII.

Infine, affrontando aspetti più generali riguardanti la valutazione dei rischi, in un ulteriore interpello, la commissione ritiene non si possa delegare a terzi la parte riguardante la valutazione di quelli derivanti dallo stress lavoro correlato. Tale aspetto è parte integrante della valutazione del rischio e in base all'articolo 17 rientra tra gli adempimenti del datore di lavoro che non possono essere delegati, anche quando il datore decida di avvalersi di soggetti in possesso di specifiche competenze in materia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

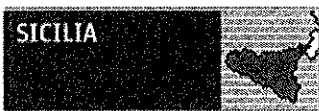


Aiuti alla cultura & trasparenza

Il gran rifiuto del mecenate siciliano

LA DECISIONE

L'imprenditore Presti ha deciso di rinunciare a 80mila euro di contributi. Non ho niente a che fare con il mercimonio clientelare



Nino Amadore

PALERMO

«**M**a che c'entra la Fondazione Fiumara d'Arte con questo mercimonio? Quei soldi non li vogliamo». I soldi sono quelli previsti dalla famigerata Tabella H, allegato della Finanziaria regionale siciliana su cui ogni anno inciucisti di destra e di sinistra trovano l'accordo per dare contributi a questa o quella associazione di riferimento di questo o tal'altro politico. Di solito a notte fonda. È andata così anche quest'anno: si sono spartiti 24 milioni con criteri talmente certosini da far scomparire nel nulla il manuale Cencelli: uno strapuntino da 24mila euro qua, un finanziamento da centinaia di migliaia di euro là senza saltare nessuno. Così Antonio Presti, imprenditore e mecenate, che ha speso in opere culturali il patrimonio di famiglia, creando nel messinese Fiumara d'Arte e ha trasformato l'albergo di famiglia di Castel di Tusa in un Atelier, con camere progettate dai più grandi artisti contemporanei, non cista: «La mia è una protesta etica - sottolinea Presti -. Voglio l'eticità della cultura. Quindi, rinuncio al finanziamento di 80mila euro e chiedo il rispetto della cultura e di un principio di meritocrazia, continuamente mortificato dalle logiche del potere». È la prima volta che accade: mai nessuno aveva rinunciato a quei soldi. Anzi. Anche questa volta hanno vinto le logiche del potere, mortificando la rivoluzione sbandierata dal presidente della regione Rosario Crocetta cui Presti ha dato fiducia sin da subito: il governatore è stato a lungo ospite dell'Atelier sul mare ma i rapporti si sono incrinati «con il gran rifiuto», il no all'incarico di Presti alla nomina ad assessore regionale ai Beni culturali.

«Non si può sporcare la cultura con il mercimonio inciucista che si è concretizzato con la Tabella H - dice Presti -. Se si parla di futuro, se si parla di eticità, se si parla di Crocetta non è possibile parlare di contributi di questo genere. La cultura non può essere promiscuamente dibattuta assieme a una cloaca di clientele e di politiche scellerate che ogni anno trova il suo trionfo tra le 3 e le 5 del mattino, durante il dibattito sulla finanziaria che si svolge all'Ars. Visto che il potere non si assume la responsabilità di concepire una vera politica culturale che consenta una pianificazione almeno triennale delle attività, Fiumara d'Arte si tira fuori. Se la politica non elimina il mortificante strumento della Tabella H, c'è una politica culturale che la Tabella H non la vuole più riconoscere. Mi auguro che venga riconosciuto alla Fiumara d'Arte il merito di avere contribuito in oltre trent'anni di attività alla rivalutazione del territorio dei Nebrodi e di Librino a Catania e (con una continua attività nelle scuole di ogni ordine e grado) alla educazione delle nuove generazioni ai valori della cittadinanza attiva, basata sull'etica e sul rispetto». Ora l'auspicio è che sia il commissario dello Stato, il prefetto Carmelo Aronica, a impugnare quello che il segretario della Cisl Maurizio Bernava definisce «il simbolo di un modo vergognoso di acquisire il consenso dei singoli deputati regionali». L'auspicio è che altri rinuncino ai contributi e si apra un dibattito pubblico e trasparente. «Questo - dice Presti - è un atto politico per il rispetto della cultura contro una politica incapace di assumersi la responsabilità di un cambiamento vero. Non è un attacco al politico, ma alla politica. Non un attacco *ad personam*, ma a un sistema che non tratta la cultura col rispetto che merita, tagliandole i fondi, anziché tagliare le clientele. Ignorando così una storia del fare come quella di Fiumara d'Arte e di tante altre realtà culturali siciliane d'eccellenza, che da anni lavorano con sacrificio e che ogni anno, però, si ritrovano a dovere ribadire la propria storia ed il proprio diritto ad esistere; inseriti come sono in una Tabella H che già nella sua denominazione denota il proprio malessere: H come Hospital».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ENERGIA**I petrolieri contestano
il caro-royalty in Sicilia**

» pagina 41

Energia. La Regione Sicilia ha raddoppiato (dal 10% al 20%) il prelievo sulle estrazioni di idrocarburi nell'isola

Petrolio, contestato il caro-royalty

Assomineraria: decisione illegittima, a rischio investimenti per 700 milioni**Nino Amadore**
PALERMO

■ L'aumento delle royalty per le società che estraggono idrocarburi, l'incremento delle imposte per le imprese che coltivano le cave, l'aumento di imposte per le miniere e le acque minerali. Si tratta di provvedimenti contenuti nella legge finanziaria della Regione siciliana ora all'attenzione del commissario dello Stato che rischiano, secondo gli imprenditori, di creare più problemi che altro. Lo dice, annunciando il consiglio direttivo che si terrà oggi, Giuseppe Catanzaro, vicepresidente di **Confindustria Sicilia**: «Non ci aspettavamo dalla Finanziaria provvedimenti strutturali di politica economica e di sviluppo per le imprese. Ma è chiaro che non ci aspettavamo interventi che deprimono ancora di più l'economia».

Partiamo dagli idrocarburi. La norma della finanziaria ha eliminato la franchigia per la quota iniziale di estrazione e portato le royalty dal 10% al 20%: è l'ennesimo aumento dal 2009 quando erano al 7 per cento. Il primo effetto, dicono i sindacalisti, è quello di far scappare le aziende: sono già stati considerati a rischio «i campi marginali a bassa produzione di petrolio e gas, come quelli di Ragusa, Comiso, Gela, Bronte e Gagliano Castelferrato - dice Giuseppe Scarpata della Uilcem di

Ragusa -. Aziende come la Irmio e Enimed, solo per la concessione di Ragusa, stanno già valutando contabilmente gli effetti rovinosi del provvedimento per le produzioni di competenza». Di particolare peso l'eliminazione della franchigia che ha consentito nel ragusano la sopravvivenza dell'estrazione: assicurava l'esenzione per i primi 25 milioni di metri cubi di gas e per le prime 20 mila tonnellate di petrolio.

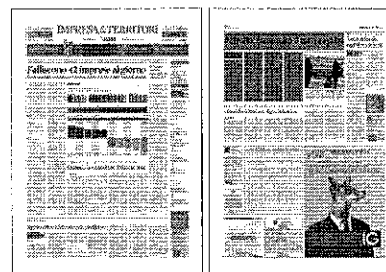
Secondo Assomineraria, i cui tecnici oggi incontreranno il commissario dello Stato, a parte i profili di illegittimità del provvedimento «che introduce elementi di disarmonia con la normativa nazionale», a conti fatti le entrate della regione invece di aumentare rischiano di diminuire. Insomma un boomerang.

Con l'aliquota delle royalty al 10% nel 2012 per la sola attività di coltivazione di idrocarburi a terra sono stati pagati 27 milioni cui si aggiungono circa 125 milioni di imposte sul reddito convogliate direttamente alla Regione: «Complessivamente - dicono i tecnici di Assomineraria - la valorizzazione delle risorse siciliane genera oltre 150 milioni l'anno di fiscalità diretta alla quale si aggiunge quella dell'indotto». Nelle nuove condizioni, con il raddoppio delle royalty, il carico fiscale del settore in Sicilia arriverebbe a oltre il 90% dell'imponibile e ciò «mette a serio rischio tutti i progetti esistenti e gli investimenti in questo settore con le conseguenze che ne po-

tranno derivare in termini di arresto delle attività industriali». Tradotto: in queste condizioni si ferma tutto e sono a rischio investimenti per 700 milioni nei prossimi quattro anni.

Altra questione quella che riguarda le cave: è stato introdotto un canone di produzione commisurato alla quantità di materiale estratto (sabbia e ghiaia per calcestruzzi, argille, calcare per cemento, per calce ed altri usi industriali, pietre ornamentali) applicando un parametro che varia da 0,25 euro a 0,80 euro al metro cubo. La tesi è che riuscirà ad avere un effetto depressivo sul già depresso settore. Per le acque minerali, invece, ogni titolare di concessione dovrà pagare per ogni ettaro un diritto proporzionale pari a 120 euro per le concessioni relative ad acque minerali naturali e di sorgente che utilizzano oltre 20 milioni di litri l'anno; 60 euro per quelle con meno di 20 milioni di litri l'anno. Il titolare di concessione dovrà pagare il diritto annuo di 2 euro per ogni metro cubo di acqua imbottigliata (1,04 euro per ogni metro cubo o frazione di acqua anche se non imbottigliata ma solo utilizzata).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idrocarburi, la festa sta per finire

Raddoppio royalties: 38 mln su 500 mln

A Regione e Comuni potranno arrivare maggiori cifre dalle accise petrolifere dopo decenni di svantaggi

PALERMO — Dopo l'acqua tocca al petrolio. La norma inserita dal Movimento 5 Stelle nell'ultima Finanziaria regionale, in attesa di approvazione dal Commissario dello Stato, raddoppia le royalties sull'estrazione di idrocarburi siciliani ed elimina la franchigia. Il provvedimento si inserisce nel soleo tracciato dalla giunta Lombardo che nel 2010 aveva elevato l'aliquota di prodotto dal 7 al 10% con l'applicazione della franchigia (20.000 T olio e 20 mln di Sinc gas) ai sensi della LR n. 11/2010. La Regione, tuttavia, in materia di idrocarburi, tra raffinazione e produzione, potrebbe ricavare molto di più non essendo necessariamente vincolata alla normativa nazionale.

Il Movimento 5 Stelle ha presentato un emendamento alla Finanziaria che prevede il raddoppio delle royalties per gli idrocarburi che passerebbero così dal 10 al 20%. I quindici deputati stellati, si legge in un comunicato ufficiale del M5S siciliano, hanno attuato una manovra complessiva di aggregamento dei canoni isolani per quelli risorse naturali che nel corso degli anni hanno fatto la fortuna dei grandi gruppi che nell'isola hanno trovato un vero e proprio Eldorado a costi irrisori. Secondo i grillini isolani il "raddoppio delle royalties e l'eliminazione della franchigia porteranno al raddoppio delle entrate per la Sicilia, che passeranno dagli attuali quasi 19 milioni di euro a circa 38 milioni".

Al momento si resta in attesa che il Commissario dello Stato valuti la legge di stabilità regionale perché non si escluda che possano esserci dei dubbi in merito ai calcoli effettuati presenti in materia di royalties.

Non tutti, però, esultano. Perplesità sono state espresse dalla Uilcem di Ragusa che, tramite una

FOR COMPRESSIVO ROYALTIES IN MILIONI DI EURO A REGIONE SICILIANA E COMUNI PER REGIONE SOZZI PRODUTTIVI E/O CENTRALI DI RACCOLTA E TRATTAMENTO

Anno di produzione	Aliquota	Royalties Regione	Royalties Comuni
2001	7,00%	2507618,6	5015237,2
2002	7,00%	3215469,7	6430938,4
2003	7,00%	3512681,3	7025362,6
2004	7,00%	3424986,4	6160867,1
2005	7,00%	4126976,6	7625248,9
2006	7,00%	4314912,8	862982,7
2007	7,00%	4244045,7	8488090,0
2008	7,00%	5881441,1	1176288,3
2009	7,00%	4440726,6	8881438,8
2010	10,00%	6731490,3	1226411,1
2011	10,00%	8434528,8	1485980,0

Fonte - Dipartimento Energia Regione siciliana

nota di Giuseppe Scarpata, ha ipotizzato che la nuova norma "avrà come effetto immediato non quello del raddoppio delle entrate, così come enfatizzato dal Governatore, ma lo stop definitivo alle produzioni per le concessioni minerarie medio-piccole in tutta la Sicilia". La tesi di Scarpata è che a restare in campo nell'isola sarebbero solamente i grossi pozzi, cioè

quelli abbastanza vantaggiosi da permettere di coprire agevolmente i costi rettivi approntati in finanziaria dai grillini mentre decadrebbero "i campi marginali a bassa produzione di petrolio e gas, come quelli di Ragusa, Comiso, Gela, Bronte, Gagliano". A incedere sarebbe soprattutto la fine della franchigia, cioè "quella percentuale di esenzione tributaria per i primi 20 milioni di metri cubi di gas e 20.000 tonnellate di olio prodotti annualmente in terraferma". Tra le compagnie che potrebbero cadere nella rete delle nuove norme per disincentivare l'estrazione ci sarebbe anche l'Irmio srl, azienda di proprietà della società "Svi-

Perplesità dei sindacati: "I petrolieri scappano". Dov'erano quando le compagnie s'ingrassavano a spese dei siciliani?

luppo Risorse Naturali srl" con sede a Roma, a sua volta controllata dalla Mediterranean Resources LLC con sede in Austin (Texas-Usa) che, tra diritti e indotto, dà lavoro a 149 unità.

Non ci sono solo i texani. La map-patura dell'estrazione isolana è variegata e coinvolge alcuni dei nomi più importanti del panorama petrolifero mondiale. Il quadro delle concessioni mette assieme i big di casa nostra come l'Eni ed ex compagnie storiche italiane come l'Edison, adesso in mano al gruppo transalpino Electricité de France. Sono questi i nomi principali che si spartiscono annualmente una produzione in considerevole ascesa (almeno negli ultimi anni): 556 mila tonnellate nel 2009, 620 mila nel 2010 e 630 mila nel 2011.

In realtà la produzione isolana di idrocarburi è in seria crisi: il grande picco è stato raggiunto nel 1964 - spie-gano dal Dipartimento Energia della Regione -, mentre a partire dagli anni Ottanta un continuo trend negativo ha praticamente messo in crisi il comparto che soffre anche nel settore della raffinazione. Proprio per questo le grandi compagnie si stanno muovendo per richiedere nuove coltivazioni. Intanto, però, la produzione isolana resta considerevole: circa l'11,8% di quanto si produce annualmente in tutta Italia. Insomma, ad esclusione della Basilicata, dove nella Val d'Agri si estrae circa l'80% del totale nazionale pari al 6% del fabbisogno energetico nazionale. La Sicilia resta un bocconino appetitoso, soprattutto per i suoi costi accessibilissimi. Solo da tre anni la Regione ha adeguato le sue royalties e infatti tra il 2009 e il 2011 le aliquote sono state quasi raddoppiate, passando da 13 milioni di euro (4,4 per Regione e 8,8 per Comuni interessati) a 23 milioni (8,4 per Regione e 14,8 per Co-

muni). Pochino per un giro d'affari che ogni anno vale poco meno di mezzo miliardo in Sicilia (una tonnellata di petrolio costa fino 700 euro).

Il sistema petrolifero potrebbe fornire molto di più all'Isola. La capacità di raffinazione degli impianti siciliani è pari a 43,1 milioni di tonnellate all'anno, mentre le lavorazioni relative a greggio, semilavorati, ossigenati e metano sono risultate complessivamente pari a 32.826 migliaia di tonnellate. Le raffinerie della Sicilia gestiscono il 36% della materia prima lavorata in Italia e in tal senso durante il governo Lombardo, su precisa indicazione di Gaetano Armao, all'epoca assessore all'Economia, all'Ars era stato approvato lo schema di Disegno di legge per la modifica dell'articolo 36 dello Statuto regionale in materia di entrate tributarie, che avrebbe permesso di distribuire in materia differente le accise sulla raffinazione. Una stima di massima aveva calcolato introiti fino a circa 8 milioni di euro annui per l'imposta di produzione sulla raffinazione, un altro milione per il gettito della raffinazione a cui andava aggiunto il 20% del gettito dell'imposta di produzione sui prodotti raffinati in Sicilia e immessi in consumo in altre regioni. L'azione si è poi arenata, ma sul futuro di questi provvedimenti incombono anche due sentenze della Corte Costituzionale che il 25 marzo del 2010 ha rigettato due ricorsi della Regione del 2008, che erano appunto finalizzati alla piena attuazione degli articoli 36 e 37 dello Statuto.

Testi e tabelle di
Rosario Battiato

© riproduzione riservata

Aveva 94 anni. Sette volte presidente del Consiglio: la guerra fredda, il compromesso storico, i segreti

Andreotti, il simbolo del potere

Divisioni, accuse e polemiche anche nel giorno della morte

Il senatore a vita Giulio Andreotti, democristiano, 7 volte presidente del Consiglio e ministro per 26 mandati, si è spento ieri nella sua casa romana a 94 anni. I funerali si svolgeranno oggi nella Capitale. Non saranno esequie di Stato ma, per sua decisione, in forma privata. Il presidente Giorgio Napolitano

ha scritto che «sulla sua opera potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico», ricordando le divisioni del Paese sui vari processi in cui fu coinvolto. Per il premier Letta è stato «un attore di primissimo piano in oltre 60 anni di vita pubblica».

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

I giudizi

Amici, avversari e leader lo celebrano
Napolitano: grande ruolo, giudizio alla storia
Letta: ha segnato un'intera epoca. Gli apprezzamenti di israeliani e palestinesi

ROMA — Non ha voluto i funerali di Stato. Ma Giulio Andreotti non se n'è andato nel silenzio. Dal presidente Giorgio Napolitano, ai capi di Stato stranieri, a personalità del Vaticano, via via fino a Francesco Totti, in molti, anche avversari politici, gli hanno tributato l'onore delle armi. «Sulla lunga esperienza di vita di Andreotti e sulla sua opera da lui prestata potranno esprimersi valutazioni approfondite e compiute solo in sede di giudizio storico», scrive Napolitano. E parla di «una personalità che ne ha attraversato per un cinquantennio l'intera storia, che ha svolto un ruolo di grande rilievo nelle istituzioni e che ha rappresentato con eccezionale continuità l'Italia nelle relazioni internazionali e nella costruzione europea». «Con lui se ne va un attore di primissimo piano in oltre sessant'anni di vita pubblica nazionale», attesta il premier Enrico Letta. «Ha segnato un'intera epoca della nostra storia» e «per oltre vent'anni ha portato la sua esperienza e la sua celebre iro-

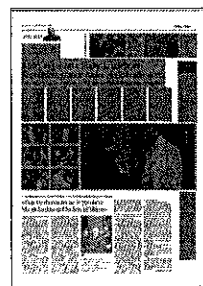
nia tra i banchi di Palazzo Madama» aggiunge il presidente del Senato Grasso.

Apprezzamenti dal presidente israeliano Shimon Peres: «Eternamente grati per il suo ruolo nel salvataggio della comunità ebraica in Israele». Ma anche dall'ex capo Olp a Roma, Nemer Hammiad: «Fu l'artefice della prima visita di Arafat in Italia. Contribuì a cambiare l'opinione pubblica mondiale verso la Palestina». Dall'ambasciatore David Thorne: «Fu amico degli Usa e grande sostenitore della visione atlantica europea dell'Italia». E dal presidente Ue José Barroso: «Ebbe un ruolo cruciale per la costruzione europea» e nell'adesione di Spagna e Portogallo. Il cardinal Tarcisio Bertone piange la perdita di un «valido servitore delle istituzioni, uomo di fede e figlio devoto della Chiesa». Pier Ferdinando Casini esce dal portone di casa Andreotti con un monito: «La storia sarà più indulgente e obiettiva di certe ricostruzioni giornalistiche». Ma anche Massimo D'Alema riconosce: «Non si

può negare che abbia mantenuto aperto il dialogo anche con forze politiche lontane dal suo pensiero e che abbia contribuito a consolidare il ruolo e la presenza internazionale del nostro Paese». E persino il pdci Oliviero Diliberto dice: «Dopo di lui non avversari, solo omuncoli». «Contro la sua persona, la sinistra ha sperimentato una forma di lotta indegna di un Paese civile, basata sulla demonizzazione dell'avversario e sulla persecuzione giudiziaria», accusa Silvio Berlusconi. Mentre il difensore Franco Coppi ricorda come il dolore più grande di cui gli parlò «non fu per il processo, ma per la morte di Moro e l'amarezza che gli attribuissero di averla utilizzata». Parla anche Licio Gelli: «Ha usato i segreti per dare il benessere al popolo. E chi è un uomo se li porta dietro...». Il sindaco Alemanno, infine, onora l'Andreotti «simbolo nel bene e nel male della città». E Totti quello romanista: «Tiferà dal cielo».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quegli incontri coi Pontefici

Giulio Andreotti è sempre stato di casa in Vaticano. Una sorta di «cardinale laico» che ha conosciuto di persona, nel corso della sua vita, ben otto Pontefici.

Come ha raccontato nel suo libro «A ogni morte di Papa», Andreotti incontra Pio XI negli anni Trenta, infiltrandosi a un'udienza pontificia dell'Azione Cattolica del Belgio. Il Papa, colpito dalla sua giovanilissima età, gli domanda se fosse un «aspirante Pontefice» anche lui. L'impegno nella Fuci consente ad Andreotti di essere ricevuto in udienza privata da Pio

XII (1) ogni quattro mesi: con Pacelli nasce una solida amicizia. Con Angelo Giuseppe Roncalli, Giovanni XXIII (2, foto dal sito dell'Eco di Bergamo), l'amicizia nasce a Venezia dove il futuro Papa è Patriarca. Con Paolo VI (3) il rapporto è più intimo: «Anche nelle circostanze tristi il Papa era vicino a me e al mio». Di Albino Luciani (4), Pontefice per soli 33 giorni, Andreotti scrive: «La sua semplicità affascina, il sorriso conquista, la sua serenità distende gli spiriti inquieti». E poi arriva il «ciclone»: un Papa non italiano dopo 455 anni, Karol Wojtyła (5). L'ultimo abbraccio pontificio di Andreotti è con Benedetto XVI (6) da lui stimatissimo. Ma Andreotti ha conosciuto anche il futuro papa Francesco (7) nel 2009, quando era cardinale (Farabola, Ap, Blow up, Olycom)



1973
Viaggio a Tokyo
Andreotti presidente del Consiglio stringe la mano del premier giapponese Kakuei Tanaka e di sua moglie al suo arrivo all'aeroporto di Tokyo (Upi)



1990
La Lady di ferro
Il premier Giulio Andreotti con l'allora primo ministro britannico Margaret Thatcher nel settembre del 1990 a Londra (Afp Photo)



Il governatore: «Occorre garantire le attività con continuità, così non va»

Lillo Miceli

Palermo. Dopo la lunga maratona dell'Ars, adesso su bilancio e disegno di legge di stabilità, si attende il verdetto del commissario dello Stato. Il prefetto Carmelo Aronica ed il suo staff stanno setacciando i 64 articoli della Finanziaria per verificare l'eventuale illegittimità di alcune norme.

Chiarimenti sarebbero già stati chiesti sull'effettiva entità di poste in entrata.

Particolare attenzione viene riservata alla famigerata "tabella H", con cui vengono distribuiti a pioggia contributi ad associazioni ed enti per l'ammontare complessivo di 25 milioni di euro. Va precisato, però, che alcuni dei destinatari di finanziamento svolgono importanti attività nel campo sociale e culturale. Ma non sempre al merito riconosciuto corrisponde analoga destinazione di risorse. Non a caso, il mecenate Antonio Presti, il fondatore di "Fiumara d'arte", ha deciso di rinunciare al contributo di 80mila euro, «perché la cultura non può essere lottizzata», come spiega nell'intervista che pubblichiamo accanto.

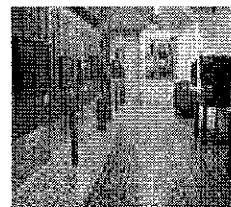
Chi volesse leggere tra le righe un attacco di Presti, che rifiutò la poltrona di assessore ai Beni culturali, al presidente della Regione, si sbaglierebbe di grosso. «Ha ragione (Presti, ndr) - ha commentato Crocetta - la linea del governo era diversa, la "tabella H" l'abbiamo subita. Con Antonio questa sera (ieri sera, ndr) saremo a cena insieme. La pensiamo allo stesso modo».

Per il presidente della Regione, «istituti, musei e associazioni, come il Mandralisca di Cefalù, la Fiumara d'arte o l'associazione che di occupa dei ciechi, non possono essere legati alla "tabella H". Bisogna garantire le attività con continuità, così non ha senso. Per esempio, le Orestiadi non sono comprese in questo famigerato elenco». Ed allora, se il museo Mandralisca di Cefalù è riconosciuto tra i più importanti della Sicilia per le importanti opere d'arte che vi sono custodite (e non solo il Ritratto d'Ignoto di Antonello da Messina); se la Fiumara d'arte esiste ormai da 25 anni; se bisogna garantire assistenza, a cominciare dalla scolarizzazione, ai ciechi, allora, perché non inserire questi finanziamenti nei capitoli ordinari del bilancio regionale, piuttosto che lasciare tutto in balia di estenuanti trattative notturne che ne mettono in discussione la sopravvivenza?

«Il governo - ha sottolineato Crocetta - aveva individuato un percorso razionale per evitare, ogni anno, di mettere a rischio iniziative che hanno un senso. Peraltro, c'è una sentenza della Corte costituzionale che riguarda la Regione Lazio - perché queste cose si fanno solo nel Lazio e in Sicilia - che dice chiaramente che i parlamentari non possono assegnare contributi direttamente. Il Parlamento stabilisce l'entità del finanziamento che, poi, viene erogato secondo i criteri previsti da un apposito regolamento».

Controcorrente Michele Cimino (Voce Siciliana), che ha difeso, invece, la "tabella H": «La sua bocciatura svuoterebbe di significato le vigenti leggi regionali istitutive dei finanziamenti; costringerebbe enti storici e prestigiosi a cancellare l'intera programmazione, a licenziare il personale e a chiudere i battenti. La Regione, da un lato obbliga gli enti a pianificare le attività ai fini del finanziamento, dall'altro costringe gli enti ad uno stato di inaccettabile perenne precarietà». La "tabella H", peraltro, non è una trovata di recente data e ha sempre superato il vaglio del commissario dello Stato. La sentenza della Corte Costituzionale sulla Regione Lazio risale al 2009.

Elvira Morana, della segreteria regionale della Cgil, da parte sua, ha lamentato «il taglio dei fondi per l'Osservatorio contro la violenza sulle donne e per quello sulla famiglia, benché previsti da leggi di riferimento».



Martedì 07 Maggio 2013 Prima Catania Pagina 23

il giovane trovato morto in casa

Tragedia per Nello Musumeci malore stronca il figlio 30enne

Una tragedia immane ha colpito ieri Nello Musumeci, leader de «La Destra» e fondatore di Alleanza Siciliana, già presidente della Provincia di Catania e candidato alla Presidenza della Regione nelle consultazioni elettorali dell'ottobre scorso.

Il figlio dell'attuale capo dell'opposizione all'Ars, Giuseppe, 30 anni, è stato trovato morto in seguito a un malore improvviso all'interno del bagno della sua abitazione dai carabinieri, allertati dalla domestica. I militari hanno trovato la porta del bagno chiusa dall'interno e quando l'hanno forzata il corpo del giovane riverso a terra privo di vita.

La notizia ha fatto presto il giro della città e ha lasciato sgomenti politici e semplici cittadini. Numerosissimi i messaggi di solidarietà e affetto da parte del mondo politico nei confronti di Nello Musumeci. Il presidente della Regione, siciliana Rosario Crocetta, si associa al dolore della famiglia ed esprime il sincero cordoglio di tutto il Governo regionale.

Il sottosegretario alle Politiche agricole, Giuseppe Castiglione, esprime «fraterno affetto a Musumeci e alla famiglia in questo momento di disperazione». Il vicepresidente dell'Ars, Salvo Pogliese, si è detto «profondamente addolorato per la tremenda disgrazia».

«Sono rimasto sconvolto - scrive in una nota il sindaco, Raffaele Stancanelli - nell'apprendere l'incredibile notizia della scomparsa di Giuseppe Musumeci, giovane brillante e operoso, che conoscevo fin dalla più tenera età. All'amico di una vita Nello Musumeci e a tutti i familiari vanno il mio forte abbraccio, la vicinanza e il sentito cordoglio della Città di Catania».

«Sono scosso e addolorato - sottolinea Enzo Bianco - per la tragedia che ha colpito Nello Musumeci, cui mi sento legato da profonda amicizia, e la sua famiglia. Con lui e i suoi cari condivido sinceri sentimenti di compassione».

Dolore, cordoglio e affetto nei confronti di Nello Musumeci hanno espresso il vicecapogruppo del PdL all'Ars, Marco Falcone, il sen. Vincenzo Gibiino del Pdl, il presidente del Gruppo Pdl all'Ars, Nino D'Asero, i deputati del gruppo del Pd all'Ars, Basilio Catanoso, coordinatore provinciale del Pdl, il gruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars e il Partito dei Siciliani-Mpa. Il segretario generale della Uil, Angelo Mattone, ha interrotto i lavori di una riunione in corso ieri pomeriggio nella sede sindacale di via Sangiuliano per ricordare con un minuto di silenzio Giuseppe Musumeci. «Al deputato e amico Nello Musumeci, alla sua famiglia - ha detto Mattone - il cordoglio di tutta la Uil di Catania. Superflua ogni frase. Questi sono i momenti in cui si sperimenta l'inutilità delle parole». «Quando muore un figlio non c'è consolazione possibile, è un trauma irreparabile. Esprimo sincero cordoglio all'onorevole Musumeci», scrive Orazio Licandro del Pdc. «Sono vicino a Nello - scrive Nicola D'Agostino, deputato regionale dell'Udc - come amico, padre e uomo, in questa tragedia che ha colpito la sua famiglia».

All'on. Musumeci e alla famiglia le sentite condoglianze de "La Sicilia".



07/05/2013

bianco sull'interporto

«Chiederò alla Regione la ricapitalizzazione»

«Contatterò subito l'assessore regionale al Bilancio e alle Partecipate, Luca Bianchi, perché l'Interporto di Catania, infrastruttura strategica per lo sviluppo e l'occupazione nel capoluogo e nella Sicilia orientale, i cui lavori in questi anni sono andati avanti a rilento per una serie interminabile di ostacoli e di disinteresse dei soci, sia ultimata in tempi rapidi. La società deve essere ricapitalizzata per consentire di sovrintendere alla ultimazione dei cantieri in corso». Così Enzo Bianco (a sinistra nella foto) al termine dell'incontro con Rodolfo De Dominicis (a destra), presidente della Sis (Società Interporti Sicilia, che include anche Termini Imerese), nel corso del quale s'è discusso proprio della fase di stallo in cui versa la società. «A rischio - sottolinea Bianco - oltre al completamento dell'opera necessaria al trasporto intermodale, ci sono oltre 500 posti di lavoro tra assunzioni dirette e indotte generate dall'infrastruttura». A fare il punto della situazione lo stesso De Dominicis: «Servono 700mila euro a fondo perduto dai soci per attivare il finanziamento di 4 milioni di euro dalle banche e completare i lavori in corso». L'azionista di maggioranza dell'Interporto di Catania è la Regione con circa il 46% delle quote, Comune e Provincia regionale di Catania ne possiedono insieme il 24%. Il primo lotto dell'Interporto, l'Autoporto (area dedicata agli autotrasportatori), è già pronto e operativo; il secondo lotto sta per essere consegnato; il terzo lotto è in via di aggiudicazione e potrebbe essere operativo entro 18 mesi dall'avvio del cantiere aprendo un grande spiraglio all'occupazione di centinaia di addetti. L'interporto è una infrastruttura su cui convergono tutti i sistemi di trasporto merci, ovvero su gomma/ferro/nave/aereo. Quello di Catania è particolarmente strategico per la compresenza, nella zona industriale a sud della città di autostrade (come la Ct-Sr collegata col Porto di Augusta), porto, ferrovia e aeroporto.



07/05/2013

Martedì 07 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

Ecco la nuova Piazza Europa per il parcheggio altri 4 mesi

Un nuovo giorno per la rinnovata piazza Europa. Dopo le ultime ore di lavoro frenetico ieri per mettere a lucido lo spazio aggregativo, oggi, alle 10.30, alla presenza del sindaco Raffaele Stancanelli e dell'ad della Società parcheggio Europa Spa Lorena Virlinzi, la piazza verrà restituita ai cittadini dopo sette anni.



L'agorà - attrezzata con elementi di arredo urbano - sarà di nuova concezione: il progetto infatti supera il concetto di aiuola, non delimitando le aree a verde che vengono invece intese come "spazi da vivere". All'interno della piazza - patrimonio dei cittadini - verranno inoltre collocate "postazioni" di educazione civica, con cartelli che indicheranno le semplici regole da seguire per mantenere pulito e in buono stato uno degli spazi più amati dai catanesi.

I lavori del cantiere - quelli che interessano il sottosuolo - proseguiranno per portare a compimento il parcheggio, piazza Sciascia e il "Borghetto Europa" - lo spazio di superficie che racchiuderà i servizi e le attività commerciali, culturali, sociali e professionali - la cui consegna è prevista a settembre.

07/05/2013

Martedì 07 Maggio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 24

pubbliservizi, ieri tavolo alla provincia

«Aprire una riflessione ponderata sul futuro delle partecipate nella PA»

Dopo l'incontro di ieri al centro direzionale Nuovaluce, i rappresentanti dei sindacati, della Pubbliservizi e della Task force della Provincia si riuniranno di nuovo, ma per un "tavolo" ristretto, giovedì 16 maggio, alle 16, nella stessa sede. L'incontro sarà utile per confrontarsi su eventuali aggiornamenti rispetto alle azioni svolte sulla questione della Pubbliservizi spa dal commissario straordinario, Antonella Liotta, e dal Consiglio provinciale, che negli scorsi giorni ha approvato un'odg al riguardo.

La vicenda della Pubbliservizi è resa più preoccupante a causa dell'abolizione dell'Ente. Il timore è stato però fugato dal commissario che ha dichiarato che i rapporti patrimoniali tra la Provincia e l'ente subentrante saranno regolati secondo i principi della successione tra enti pubblici. «I consorzi o il soggetto che subentrerà - ha detto Liotta - acquisirà a titolo universale gli attivi e passivi dell'Ente. Fermo restando che bisogna aspettare la pronuncia della Corte Costituzionale in merito al ricorso presentato sulla legittimità della legge nazionale».

I sindacati hanno chiesto di essere in futuro protagonisti delle riunioni relative a Pubbliservizi, per poter trasferire il problema all'opinione pubblica e ai rappresentanti al Parlamento. «Continueremo ad impegnarci per assicurare la prosecuzione dell'impiego ai 400 lavoratori - ha concluso il commissario -. Investiremo a giorni del problema Anci e Upi. E' importante però che tutti gli attori di questo Tavolo spingano i politici verso una decisione comune. Appare strategico sensibilizzare il Governo nazionale sulla necessità di un differimento dei termini di legge in modo da poter aprire una riflessione ponderata sul futuro delle società in house nelle PA».

07/05/2013

Andrea Lodato

Un primato che non ha portato nulla di buono, un record europeo per niente invidiabile: Catania ha la più grande concentrazione di centri commerciali d'Europa

Andrea Lodato

Un primato che non ha portato nulla di buono, un record europeo per niente invidiabile: Catania ha la più grande concentrazione di centri commerciali d'Europa. Con tredici condivideva con Oslo la guida della classifica, ma sta arrivando l'ok ad un altro Outlet, nella zona di Motta e sarà primato solitario. Risultato di questo proliferare? Un dramma sociale, economico e culturale, perché i sindacati, di fronte all'emergenza che ormai è scoppiata da qualche tempo, tornano a fare i conti e scoprono che la maggior parte di questi centri non ha prodotto occupazione stabile, ma precariato. In compenso, però, ha contribuito a devastare il commercio di prossimità, quello dei quartieri, praticamente in tutti i settori, dall'abbigliamento all'alimentare. Un territorio, quello del Catanese e delle province limitrofe, fatto a brandelli, usato solo come luogo di consumo, senza nulla lasciare, anzi con una progressiva desertificazione che oggi esplode in tutta la sua drammaticità, spalancando le porte alla disoccupazione, all'usura, alla crisi più nera.



07/05/2013

La desertificazione in corso del centro storico «Abbassare gli affitti per fermare l'emorragia»

I numeri. Anche per il centro della città, cioè per le aree che ricadono sia nel vero e proprio centro storico che in quelle che erano diventate le aree a vocazione commerciale degli Anni '70, '80 e '90, parlano i numeri della Cgil. E c'è da piangere. «Il 2012 per il commercio di prossimità a Catania - dice Angelo Villari - è stato un anno da dimenticare e se il trend dovesse confermarsi (così pare a causa del crollo del potere d'acquisto della famiglia media), il 2013 rischia di essere drammatico. Nel centro storico della città il 25% dei negozi ha cessato l'attività e a Catania il 27% delle botteghe rimangono sfitte. Nel settore, infatti, nel 2012 sono nate a Catania circa 1100 imprese e ne hanno cessato l'attività circa 2400».

Drammatico, inevitabile. Ma qui, oggi, si cerca di capire anche se è possibile cominciare a curare questa patologia e come. Anche perché il rischio che si sta correndo non è soltanto quello di vedere impoverito il tessuto economico, già provato dalla crisi, e di vedere centinaia di lavoratori espulsi dal mercato del lavoro, ma esiste anche un rischio molto concreto legato all'illegalità crescente.

Spiega Pina Palella, citando l'iniziativa nazionale Cgil, "Riattivo il lavoro": «Siamo in condizioni di produrre occupazione e reddito operando scelte di legalità nel territorio, purché sia un atteggiamento condiviso, attento e legato agli investimenti». Rincarare la dose anche il responsabile regionale legalità per la Cgil, Francesco Cantafia, che sottolinea come il rischio inevitabile è che le imprese e le attività che vanno in crisi finiscano nelle mani degli usurai, dunque della criminalità organizzata, creando una catastrofe anche sotto il profilo della legalità.

Del resto la situazione è sotto gli occhi di tutti, basta fare una passeggiata nelle strade del centro che un tempo erano le strade dello shopping. Oggi sono le strade delle saracinesche abbassate, dei negozi chiusi, delle luci spente. Della desolazione in una parola.

«Tutto questo va contro la tradizione di questa città - dice ancora Villari - va contro il coraggio imprenditoriale di tanti commercianti che hanno cercato di portare avanti le loro attività, alcune delle quali davvero legate alla storia stessa della città e delle loro famiglie. Alla fine, però, si sono dovuti arrendere, con dolore».

Arrendere, arrendersi. Sono stati costretti a farlo in tanti, prima qualcuno ha provato a trasferirsi, dalle vecchie botteghe del centro a negozi più decentrati, ma, spesso, la crisi ha finito con l'abbattersi comunque su quelle attività e alla fine hanno chiuso. Il problema è quello degli affitti, anche e la Cgil chiede su questo un intervento diretto, lancia un appello per sensibilizzare chi può intervenire.

Pina Palella, segretaria confederale che si occupa anche di politiche finanziarie ed amministrative e di legalità, spiega: «Alla futura amministrazione comunale chiediamo sin da ora l'attivazione dei centri commerciali naturali in città e un orientamento verso affitti più bassi, ma anche intese per riempire i capannoni vuoti, fin anche a concepire attività sociali se quelle industriali non sono ancora possibili. Il tema degli affitti, naturalmente, è estremamente delicato ed importante, perché nella maggior parte dei casi accanto al calo dei consumi che ha provocato il crollo delle vendite, registriamo proprio la difficoltà dei commercianti a reggere affitti ormai proibitivi».

E questa storia degli affitti, tra l'altro, vale per le attività di prossimità, vale per il centro, ma vale anche per i negozi delle gallerie dei grandi centri commerciali. Anche lì hanno chiuso decine e decine di attività perché i gestori non riuscivano più a pagare i fitti. In molti casi restano aperte attività che servono solo ad evitare di incupire quelle gallerie con saracinesche abbassate. Ma il tema vale per tutti e per frenare la desertificazione ed evitare di spegnere la speranza bisognerebbe trovare il modo di intervenire rapidamente».

A. Lod.

E' un atto d'accusa, quello della Camera del Lavoro di Catania, a tutti gli effetti, inevitabile e, diciamo pure, anche sofferto

E' un atto d'accusa, quello della Camera del Lavoro di Catania, a tutti gli effetti, inevitabile e, diciamo pure, anche sofferto. Perché sul banco degli imputati finiscono in tanti, dalla politica che da anni in maniera scellerata autorizza aperture dissennate di mega centri commerciali, a grandi aziende su cui si vorrebbe (e si dovrebbe) puntare per vedere garantita occupazione stabile, sviluppo, crescita, e invece si finisce con il registrare esattamente il contrario. Al tavolo della Cgil ci sono tutti, dal segretario generale Angelo Villari, ai segretari confederali, Giovanni Pistorio e Pina Palella, il segretario provinciale della Filcams, Salvo Leonardi, il responsabile regionale legalità, Francesco Cantafia e la segretaria generale della Filcams, Monica Genovese. E tutti insieme danno numeri e raccontano situazioni che riguardano il mondo della Gdo che si stenta a credere.

«Non possiamo rimanere in silenzio - dice Villari - vogliamo, come tutti, che Catania attragga nuovi e diversificati investimenti ma non è normale, né etico, né legale che i diritti in questa città restino sospesi».

Sospesi e negati, si capisce ascoltando il resto del discorso. Che vale per tutto il grande settore della Gdo, ma che si concentra su due temi centrali: la vertenza Aligrup e il caso Ipercoop. Nel caso dell'Aligrup, nonostante l'ok del tribunale che ha dato lo sta bene all'offerta delle Coop per sette punti vendita, comprese Le Zagare, dalle due aziende nessun segnale. «Aspettiamo da settimane che le due Coop ci chiamino - dice Salvo Leonardi - per discutere le conciliazioni e procedere con le acquisizioni. Invece solo silenzio, inconcepibile se si pensa alla situazione difficilissima che i lavoratori stanno vivendo».

Una storia infinita questa tra Aligrup e le Coop, ma adesso, con il nulla osta del Tribunale si sarebbe dovuto accelerare. Ma non c'è solo questo, c'è che l'occupazione nel comparto della Gdo sembra quasi tutta e sempre di più allo stato gassoso. «Nella Gdo che ha recentemente occupato ampi spazi di mercato - sottolinea Pistorio - si fa ampio ed indiscriminato ricorso al contratto di lavoro a tempo determinato e le percentuali di trasformazione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato è ingiustificatamente risibile».

Il fatto è che in questi centri non si assume quasi nessuno a tempo indeterminato e, peggio, spesso si approfitta dei tempi in cui i lavoratori sono ancora in fase di assoluto precariato, in prova, utilizzandoli sino ad un attimo prima dell'obbligo di stabilizzazione. La Cgil fa precisi riferimenti al grande Ipercoop di Gravina, a situazioni di lavoratori per mesi in attesa di risposte e di migliaia di ore di straordinari fatte fare dall'azienda. «Oggi i lavoratori a reddito povero - dice Monica Genovese - sono soprattutto nella grande distribuzione. Non siamo disponibili ad accettare deroghe ai diritti previsti dalla costituzione. Vogliamo che il settore del commercio possa rappresentare il lavoro che assicura dignità, visto il 40% del lavoro attivo opera nel terziario. Va bene anche ricorrere a contratti di solidarietà, ma senza giocare sulla pelle dei lavoratori».

A. Lod.

dall'idea all'impresa reale

S'inaugura oggi a Catania l'acceleratore per le startup

Da oggi anche Catania ha il suo "acceleratore" di Working Capital di Telecom Italia. E' il terzo spazio in Italia, dopo quelli di Milano e Roma. Un luogo in cui le startup hi-tech selezionate dal progetto di scouting lanciato da Telecom avranno l'opportunità di seguire un programma di tre mesi dedicato allo sviluppo della propria idea d'impresa. Insomma: qui affronteranno i cosiddetti "percorsi di accelerazione" per passare dall'idea brillante all'impresa vera e propria, seguiti e accompagnati in tutto e per tutto.

Oggi alle 17,30, dunque, il taglio del nastro della struttura, realizzata in uno stabile di proprietà di Telecom Italia in via Quarta. Lo spazio di Catania sarà gestito in partnership con StartupCT, il gruppo che raccoglie gli startupper etnei. Da diversi mesi, infatti, Peppe Sirchia, Mario Scuderi, Antonio Perdichizzi (presidente dei Giovani industriali etnei), Davide Bennato (docente di Sociologia dei media digitali, Università di Catania), Lorenzo Sfienti e Giuliana di Mauro, lavorano sodo a questo progetto, con continui incontri con i responsabili di Telecom e con il fondatore e project manager del programma di Working Capital, il catanese Salvo Mizzi. Sarà proprio lui, con Perdichizzi, a moderare l'incontro di inaugurazione di questo pomeriggio. Non è un caso che uno spazio Wcap apra i battenti a Catania. La città è ricca di fermenti sul fronte delle startup. Qui il programma di Working Capital di Telecom ha già assegnato alcuni Grant da 25mila euro per alcune buone idee di impresa nel settore dell'Ict. E da Catania è partita la buona prassi dello sportello ImprendiCatania che i giovani confindustriali hanno esportato nel resto della Sicilia e d'Italia. Lo stesso presidente dei giovani industriali, Perdichizzi, non ha mai nascosto il suo intento di «fare di Catania una startup city».

Che la nascita dell'acceleratore di Working Capital sia un passo in questa direzione è innegabile. «Con i tre nuovi acceleratori Wcapital di Milano, Roma e Catania, contiamo di intensificare i casi di successo, offrendo oltre ai 30 Grant percorsi di coaching e mentoring ad hoc per trasformare le idee in imprese innovative tout court», ha detto Mizzi. Il nuovo Working Capital Accelerator è stato lanciato il 19 aprile scorso, aprendo la "call" for ideas che si chiuderà il 30 settembre. Mentre il 30 maggio scadrà il termine per candidarsi alla selezione per il programma di accelerazione ed è questa la data che interessa alla nuova struttura Wcap che apre nel capoluogo etneo.

07/05/2013

MF SICILIA 7/5/2013

A Catania per formare i nuovi manager 2.0

Sostenere il ruolo delle imprese nello sviluppo economico e sociale del Paese e valorizzare la funzione della cultura manageriale per la crescita della nuova classe dirigente. È questo l'obiettivo del progetto lanciato da Fondirigenti, Confindustria e Federmanager che farà la sua prima tappa a Catania con l'incontro dal titolo «I giovani e l'impresa: verso la classe dirigente 2.0». L'appuntamento, in programma presso l'Istituto Guglielmo Marconi alle 14,30 (via Vescovo Maurizio 22), è il primo di un ciclo di sei seminari che si svolgeranno nelle principali città italiane per alimentare un dialogo virtuoso tra scuola e impresa. Gli incontri, rivolti agli studenti degli istituti tecnici, saranno l'occasione per presentare alcuni strumenti interattivi realizzati nell'ambito del progetto «Voci di cultura d'impresa», i cui protagonisti sono stati proprio manager e imprenditori delle pmi italiane. Parteciperanno il vicepresidente di Confindustria per l'area Education, Ivan Lo Bello, il presidente di Federmanager, Giorgio Ambrogioni e di Fondirigenti, Renato Cuselli.